

**LA MORTE DI LAMA**



Un'anziana donna venuta da Gambettola per dare l'ultimo saluto a Luciano Lama  
Capodanno/Ansa

# Migliaia in coda per l'ultimo addio

## Domani a S. Giovanni i funerali

Oltre cinquemila persone - lavoratori e lavoratrici, famiglie con bambini, pensionati - hanno reso omaggio ieri a Roma alla salma di Luciano Lama nella camera ardente allestita alla Cgil nazionale. Tra i visitatori anche il vicepresidente del Consiglio Veltroni, i ministri Dini, Bassanini e Visco, l'ex presidente della Confindustria Abete, il presidente dell'Anpi Boldrini. Oggi arriveranno le delegazioni dal resto d'Italia. Lunedì sera i funerali, a piazza San Giovanni.

**RACHELE GONNELLI**

ROMA. Scendono le scale in silenzio e si avvicinano al feretro con una certa qual timidezza. Passano davanti alla salma di Luciano Lama nel salone del palazzo in corso d'Italia, sede nazionale della Cgil, trasformato in camera ardente e lasciano una firma o un saluto sui fogli delle presenze. «Grazie», scrivono alcuni. Oppure semplicemente «Ciao Luciano». Le donne depongono una rosa ai piedi della bara e si ritirano. Persino quelli che non riescono a trattenere le lacrime, cercano di non esibirle, si rifugiano in un angolo. «È giusto così, gli avrebbe fatto piacere», dicono i suoi collaboratori più stretti.

I sindacalisti sono tanti e si riconoscono dal quadrato rosso sul risvolto della giacca. Ma anche da qualcosa d'altro, di noto e familiare quasi come quella pipa che ora accompagna lui, il leader, nell'ultimo ritratto pubblico prima dei funerali (saranno lunedì alle 19 in piazza San Giovanni a Roma, la sua piazza). Li riconosce per il borsello (saranno lunedì alle 19 in piazza San Giovanni a Roma, la sua piazza). Li riconosce per il borsello (saranno lunedì alle 19 in piazza San Giovanni a Roma, la sua piazza). Li riconosce per il borsello (saranno lunedì alle 19 in piazza San Giovanni a Roma, la sua piazza).

Le visite alla salma iniziano verso le dieci del mattino. Tra i primi, Franco Marini, l'ex segretario della Cisl compagno di tante battaglie. Più tardi il ministro delle Finanze Vincenzo Visco si tratterrà a lungo.

vimento. Magari alla luce dell'oggi aveva ragione, ma allora, era tutta un'altra cosa.

Memorie pubbliche e frammenti di vita vissuta s'intrecciano, s'agrovigliano a volte. Maurizio Coletti, che di mestiere fa lo psicologo, lo conobbe ad Amelia, quand'era sindaco, in visita alla comunità di don Gelmini. «Quando lui era segretario della Cgil furono fatte delle cose molto belle nel campo della lotta alla droga - dice -, si riuscì a far passare la difesa del posto di lavoro per i tossicodipendenti in trattamento terapeutico». È stato l'artefice del cambiamento, - si mette a dire Luciano Biazetti, 46 anni, dipendente Fs - dalle commissioni interne ai consigli di fabbrica, con lui abbiamo passato il boom e le Br. Ma allora la solidarietà c'era veramente o ce l'hanno fatta maturare e si scioperava al Nord per creare lavoro al Sud. Mi ca come ora».

E i giovani? Perché ci sono anche dei ragazzi nella camera ardente. Cosa rappresenta per loro la morte di Lama? Pierpaolo e Angelo hanno 18 anni, vengono da un paese vicino Fiumicino per «rendere testimonianza». Sono dell'Ulivo. Per loro Lama è «un personaggio anche scomodo per le sue posizioni fuori linea rispetto al partito». Per Andrea è diverso. Ha 21 anni, è già all'università. E una tessera Pds in tasca. Per lui «Lama rappresenta il sindacato nella punta della sua maggior forza». «A queste esequie, sembra di stare in un'altra epoca - dice - Magari ne sappiamo qualcosa, abbiamo letto, studiato, ma non l'abbiamo vissuta. Eppure ora che i protagonisti se ne andranno via tutti, anche noi saremo orfani. Siamo venuti per renderci conto, cercare di capire, anche le divisioni, tutto». Deve essere così, ieri la figlia di Giuseppe Di Vittorio ha preso la mano a Lora, la moglie di Luciano Lama, e l'hanno sentita mentre la consolava. Diceva: «Vedrai, li metteranno insieme. Non te la prendere. Sai, uomini come Luciano e Giuseppe, non sono totalmente nostri».



Luciano Lama e Cernigoi durante una commemorazione di Giuseppe Di Vittorio

## A Piombino «Ci vorrebbe anche oggi quella unità»

DALLA CORRISPONDENTE GABRIELLA LONDI

PIOMBINO. Sabato primo giugno, ore 14: davanti alla portineria, si incrociano gli operai del primario che tornano a casa, e quelli che vanno in fabbrica.

Il clima alle ex "Acciaierie e Ferriere" di Piombino, ora "Lucchini Siderurgica", è di grande preoccupazione: l'alto forno sta riprendendo a marciare dopo una lunga fermata che ha costretto circa 400 operai in ferie forzate, e quelli che sono rimasti al lavoro, non sembrano dell'umore giusto per rilasciare interviste.

Ma chi si allontana in fretta decide di tornare sui suoi passi quando si accorge che i giornalisti non vogliono parlare di ristrutturazioni o di contratti, ma di Luciano Lama. Il primo a parlare, non senza commozione, è Sergio Betti del reparto Col (collaudi). «Per noi Lama è stato una persona che ha dato tante emozioni. Penso che questo pensiero possa condensare i sentimenti di tutti. Non ricordo che sia mai stato qui a parlare, - prosegue con tono sempre più accorato - ma per il sindacato e per noi operai ha significato molto, soprattutto sul piano della democrazia e dei diritti sindacali in generale, ha dato davvero tanto su questo piano. Ovviamente poi ci sono stati scontri - ricorda ancora Betti - c'è stata la battaglia della scala mobile... ricordiamo bene lo scontro tra Berlinguer e Lama sulla scala mobile, ma questo non significa nulla rispetto al valore del suo ruolo sindacale in Italia. Secondo me, era una spina superiore a tutti gli altri».

«È stato un grand'uomo - gli fa eco un collega - credo che come lui non ce siano mai stati». «Ha fatto il sindacato! - afferma invece l'operaio Buselli, addetto al collaudo rotale - lo ricordiamo come colui che ha costruito l'unità sindacale. Il sindacato di oggi mi rende un po' perplesso, potrebbe essere più unito. Eppure oggi ci sono le possibilità di ricercare l'unità, lo hanno fatto politicamente, potrebbero farlo a livello sindacale». «Ha fatto cose buone e cose meno buone, come tutti», taglia corto un altro lavoratore, ma il suo compagno lo contraddice: «Per me ne ha fatte tante buone, - sottolinea - si è dato tanto da fare, sindacalmente e politicamente». «Lama era un bravo sindacalista - commenta un pendolare mentre di corsa si avvia a prendere il pullman - ce ne sono rimasti pochi come lui, anzi, oggi non ci può essere un altro come lui, - e si avvicina per spiegare meglio - Lama è venuto fuori in altri tempi, la classe operaia era più combattiva, oggi è più rassegnata ed anche il sindacato si adegua ai tempi».

«È stato un caposaldo del sindacato di una volta, un sindacato che oggi purtroppo non c'è più - sostiene invece Paolo del reparto Col - anche perché c'è un'altra realtà sociale. Speriamo che si costituisca un'altra unità sindacale». Per Tiziano Ciurli di Massa Marittima, dell'Ise (centrale elettrica): «Lama ha fatto una buona parte della storia del sindacato italiano. Sicuramente il suo operato è da ritenersi positivo, con il beneficio di inventario su alcune scelte che sono state condizionate più dal momento politico che dalle reali necessità del Paese. Ad esempio - specifica Ciurli - quando si è cominciato a minare gli accordi sulla scala mobile, che poi hanno portato alla riforma delle pensioni. Ma forse, questo era anche quello che bisognava spendere per andare avanti». Infine, l'operaio Adriano Roselli traccia un profilo: «La figura di Lama ci riporta ai tempi in cui il sindacato contava davvero. Era sempre in testa alle prime schermaglie contro l'industria, portando avanti le sue battaglie a livello politico e operaio. È stato il paladino degli operai - afferma convinto - Contrastava gli industriali, a quell'epoca agguerrito contro i lavoratori, sia per quanto riguardava il salario, sia per l'ambiente di lavoro». Ed anche Espero Caielli, 78 anni, iscritto al Pci dal '44, che tra gli operai si trova per puro caso, ma la storia dell'Italia la sa perché l'ha fatta, ha un ricordo di Luciano Lama che ci riporta indietro di oltre cinquant'anni. «Lui era ufficiale delle brigate Garibaldine, - comincia il racconto del vecchio partigiano - io invece, ero appena rientrato dal fronte russo, mentre qui si combatteva la battaglia di Piombino».

## Trentin: «Sapevo che la fine era vicina»



Venerdì non aveva voluto parlare. «Per me era un grande amico» aveva detto solo. Ieri mattina, però, Bruno Trentin non si è sottratto al compito di ricordare Luciano Lama e lo ha fatto di fronte alla platea del congresso della Cgil altoatesina. Dietro di lui un grande striscione con il rosso listato a lutto. «Luciano Lama è stato un uomo che ha inciso enormemente non solo nella Cgil, ma per molti anni anche nella vita sociale ed economica italiana». E di lui, più di tutto, Trentin ha ricordato la capacità di «unire la tensione ideale nella difesa della libertà e dei diritti dei lavoratori alla ricerca incessante del dialogo sia con la controparte, che con gli interlocutori politici. Per questo si era conquistato un profondo rispetto, per il rigore con cui perseguiva questa duplice strada. Per lui non ci poteva essere compromissione sui diritti delle persone: aveva una visione alta della trattativa e questo non lo ha

mai portato ad abbassarsi al mercanteggiamento». Trentin parla, tormenta un po' la sua pipa e la fatica di raccontare si fa palese: «La mia conoscenza di Lama si perde nella notte dei tempi, è dal '49 che lo conosco. Con lui ho lavorato spesso fino a quando siamo stati insieme alla segreteria della Cgil. Quelli dal '75 al '90 sono stati anni segnati da momenti drammatici, per esempio la rottura dell'84 sulla scala mobile. Lama quel referendum non lo voleva e secondo me aveva ragione: era convinto che non si dovesse andare alla conta degli elettori, anche perché la parte più pericolosa dell'accordo separato concluso a febbraio era stata emendata dal Senato. Pensava che il referendum fosse una battaglia di retroguardia». Nonostante la grande familiarità di rapporto, Trentin parla soltanto del Lama «pubblico» e si lascia sfuggire solo che è sempre rimasto in contatto con lui, fino alla fine: «Negli ultimi due giorni ho parlato con sua moglie: ho capito che la situazione stava precipitando».

[Valeria Manna]

# La sua vita, una lezione di coraggio e coerenza

LA NOTIZIA della morte di Luciano Lama, purtroppo attesa, resta sconvolgente per chi gli ha voluto bene. E anche per chi sa che cosa l'impegno vitale di quest'uomo ha significato per il sindacato, per la sinistra, per il nostro paese. È stato un grande sindacalista. È stato tutto preso dalla difesa e dalla promozione del lavoro umano, ma ha sempre fatto di questo impegno anche la difesa e la promozione della democrazia. E credo che nessuno come Lama abbia saputo dimostrare con tanta coerenza che la lotta per il lavoro è lotta per la libertà di tutti.

Nella persona di Lama, nel suo tratto così forte e gentile, nel rigore e nella serenità delle sue convinzioni sempre assistite dalla disponibilità ad ascoltare e rispettare le convinzioni degli altri, si sentiva la Cgil, la realtà che egli ha diretto con tanta saggezza. Era stato a lungo discepolo di Di Vittorio ma poi aveva diretto il sindacato con uno stile tutto suo, originale, all'altezza dei nuovi tem-

pi. Era stato un comunista ma tutto a modo suo. Era stato fortemente un italiano, anche questo a modo suo, con gli occhi rivolti al mondo. In questo momento di commozione ognuno di noi ha tante cose da ricordare. Mi si chiede se nella memoria conservo qualche episodio particolarmente significativo. Non ne ho, sinceramente. L'azione di Lama nei suoi rapporti con i lavoratori, con gli alleati come con gli avversari, ha sempre rifiutato gesti personalistici. Ma quando un compagno, un amico, un avversario parlava, Lama lo ascoltava, guardandolo negli occhi. Questo apriva la strada alle soluzioni. E sono le soluzioni che contano. Quel che ricordo è Luciano giovanissimo partigiano romagnolo chiamato a lavorare a Roma accanto a Di Vittorio. Ricordo la sua vita con Lora senza soldi, e con infinito lavoro e soprattutto con infinita passione. Uno stile di vita, di sobrietà e semplicità che Lama non ha

mai abbandonato. Anche questo è un modello. Abbiamo lavorato fianco a fianco, Lama ed io, negli anni Quaranta e Cinquanta, come vicesegretari con Di Vittorio e, poi, lungo gli anni Sessanta, come segretari con Novella Santi e Scheda. Mi è stato chiesto varie volte: come facevate ad andare d'accordo, così diversi come siete l'uno dall'altro? Chi ci conosceva si stupiva che non vi fosse mai uno scontro visibile e che l'elaborazione sindacale procedesse unita. È vero, il tratto fondamentale di Lama era la riflessione. Io ero più impaziente e radicale. Abbiamo forse rappresentato, in diversi, parecchi momenti, due versanti diversi, e da questi versanti ci siamo confrontati con franchezza e lealtà. Ma ciò che ci univa era il pragmatismo e il realismo, oltre a una profonda stima e all'affetto reciproco. Al di là di qualsiasi radicalismo e di qualsiasi moderatismo, c'era la classe operaia che noi vede-



vamo come soggetto sociale e politico coerente, e questo ruolo è stato rappresentato interamente. Di Lama si è sempre riconosciuta la coerenza e il coraggio. Ma non era, la sua, la coerenza delle idee fisse. Coerenza vuol dire saper vivere nel proprio tempo, capire il proprio tempo. Questa capacità Lama l'ha illustrata in diversi, importanti momenti, nella crisi sindacale degli anni Cinquanta, quando decidemmo di abbandonare la nostra vecchia via centralistica; alla fine degli anni Sessanta, quando presero slancio l'unità e l'autonomia sindacale, e, infine, ma questa volta tutta ad opera di Luciano nel 1977, con la svolta dell'Eur, quando si avviò la concertazione sindacale, il confronto politico sulle rivendicazioni, in sostanza la politica dei redditi. Ci voleva coraggio per rompere gli stereotipi della cultura sindacale, così lenta e difensiva. Ci voleva coraggio per resistere, soprattutto quando si era comunisti, alle pressioni di un partito rigido e gerarchiz-

zato. Luciano questo coraggio lo ebbe, sempre. Ma ebbe, insieme, l'accortezza di non creare lacerazioni, di cercare vie d'intesa. Questo insieme di coraggio e di accortezza io l'ho sempre molto ammirato e credo resti una lezione politica e morale per chiunque debba cimentarsi con le tante incognite del presente e, soprattutto, del futuro. Ed è stato un riformista, Luciano Lama. Che per lui voleva dire saldare insieme lotta operaia e democrazia. Come ogni vero riformista poteva darsi l'ana del moderato, ma poi, all'atto pratico, sapeva adottare le scelte più audaci. So bene che sul riformismo politico del sindacato ci sono state infinite discussioni. Ma sulla saldatura tra lotta del lavoro e democrazia si è poi scoperto che eravamo tutti della stessa idea. Le idee di Lama sono lì, profonde e tenaci. Lo voglio dire, in queste ore che inducono alla tristezza, a Lora, la sua cara moglie, e alle care figlie: Luciano resterà un modello di vita.